

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Allarme per l'industria italiana

Allarme per la grave situazione dell'industria italiana. Dopo i dodicimila licenziamenti della Montedison e la dimissioni del presidente dell'Isider, Puri, ieri anche i dirigenti della Sir hanno inviato un telex al ministro De Michelis annunciando che, se non si interviene subito, saranno costretti a chiudere tutti gli stabilimenti. I dirigenti SIR denunciano la mancanza di una politica industriale, che determina ulteriori perdite di denaro pubblico.

SERVIZI E NOTIZIE A PAGINA 6

In TV, parlando del 60°

Berlinguer risponde sulla storia e sulla linea del PCI

Il 60° anniversario della fondazione del PCI ha dato lo spunto ieri a numerose manifestazioni e iniziative politiche e culturali. In questa occasione il compagno Enrico Berlinguer è stato intervistato al TGI da Pierantonio Graziani. Berlinguer ha risposto ad una serie di domande sulle ragioni che portarono alla nascita del PCI e sulla politica comunista oggi.

Il Partito comunista non ebbe origine da una scissione « troppo a sinistra », cioè da una « spinta settaria » tale da indebolire il fronte antifascista nel momento in cui il fascismo stava sollevando la testa? »

Berlinguer ha risposto a questa prima domanda, osservando che nel momento in cui sorse il Partito comunista, il movimento operaio e la democrazia italia-

na avevano già subito una sconfitta e una delle ragioni della sconfitta stava negli errori compiuti dal partito socialista dinanzi alla crisi nazionale del primo dopoguerra. « Il Partito comunista sorse, è vero — ha affermato Berlinguer —, come una piccola minoranza. Ma non è certo per caso che poi sia diventato la forza più grande del movimento operaio, quella che ha dato il maggiore contributo alla lotta contro il fascismo, alla guerra di liberazione nazionale e alla avanzata delle classi lavoratrici nel nostro paese. Questo vuol dire che nella nascita del Partito comunista »

(Segue in penultima)

DA TUTTO IL MONDO
MESSAGGI PER IL 60°
A PAG. 8

Raccolte 425 adesioni su 477 necessarie

Caso Gioia insabbiato PSI, PSDI e PRI fanno mancare le firme per il rinvio in aula

Hanno aderito solo una parte di socialisti e repubblicani - Beneficiario il personaggio-chiave dello scandalo dei «traghetti d'oro»

ROMA — PSI, PSDI e PRI hanno fatto mancare le firme determinanti per riaprire davanti al Parlamento in seduta comune il caso dell'ex ministro fanfani Giovanni Gioia, coinvolto nello scandalo dei traghetti d'oro. Chiuso definitivamente alle 20 di ieri le cancellerie della Camera e del Senato, le firme raccolte per il riesame dell'affare erano in tutto 425 (comunisti, indipendenti di sinistra, PDUP, liberali, una trentina di socialisti, dieci repubblicani, missini), 52 in meno del prescritto quorum di 477, pari alla metà più uno dei membri del Parlamento.

Questo tetto sarebbe stato raggiunto agevolmente se la DC fosse rimasta isolata nella difesa a ultranza del suo chiacchierato esponente accusato di peculato, truffa ai danni dello stato ed esportazione di capitali. Secondo le

accuse della magistratura messinese, egli avrebbe infatti consentito che un modesto armatore siciliano affittasse a prezzo enorme all'Adriatica tre traghetti acquistati in Giappone solo dopo essersi assicurato il contratto di nolo con la società a partecipazione statale.

Invece, usando la «libertà di coscienza» come un alibi, nessun socialdemocratico ha firmato. Dei repubblicani solo la metà ha sottoscritto la richiesta di riapertura dell'indagine. E, infine, ben due terzi dei parlamentari socialisti (quasi tutti i craxiani) hanno preferito sottrarsi ad una scelta che avrebbe imbarazzato determinati settori della DC.

Il PSI è apparso il fulcro della manovra che ha consentito a Gioia di evitare una

Di Giulio: un grave comportamento

ROMA — I comunisti ritengono « assai grave » il fatto che non sia stato raggiunto il quorum delle 477 firme necessarie per ridiscutere il caso Gioia davanti alla Camera. « Tanto più grave che le firme determinanti venute a mancare — ha rilevato ieri il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio — sono quelle di tre gruppi (socialdemocratici, socialisti e repubblicani) i quali da una valutazione obiettiva dei documenti istruttori, non avevano tratto argomenti pubblicamente sostenibili, per il proscioglimento di Gioia e che, di conseguenza, avevano rimesso alla libera valutazione di ciascun loro parlamentare la decisione di firmare o meno ».

« In realtà, all'interno della decisione formale della «libertà di coscienza» — ha proseguito Di Giulio — hanno operato altre logiche, che hanno portato non solo alla totale rinuncia dei socialdemocratici a firmare, ma anche ad analogo orientamento della gran parte dei deputati e senatori del PSI, se si escludono in pratica i parlamentari della sinistra e pochi altri ».

« Se si aggiunge che nessuno dei tre segretari ha firmato, e nessuno dei numerosi ministri e sottosegretari della coalizione, è chiaro che sulle ragioni di giustizia hanno prevalso esigenze di mantenimento di un determinato equilibrio politico che non aveva nulla a che fare con il caso Gioia ».

« Eppure in altri tempi — ha ricordato il compagno Di Giulio —, l'equilibrio politico esistente non fu minimamente messo in discussione dai determinanti di diverse e anche contrastanti posizioni, come accadde sul caso Lockheed tra partiti che pure sostenevano lo stesso governo. Quando le esigenze dei partiti, e del mantenimento di determinate posizioni di potere, prevalgono così sfacciatamente sulla esigenza primaria della legge è sempre un triste giorno per la democrazia. E ciò soprattutto in un momento in cui le nostre istituzioni sono sottoposte ai criminali attacchi dei gruppi terroristici del paese ».

« Il risultato è questo: i trasporti pubblici sono oggi impazziti. Da stasera, quando i macchinisti della Fisafs cesseranno l'agitazione, sarà possibile una ripresa, sia pure lenta, del servizio ferroviario e da domani mattina si potrà nuovamente ».

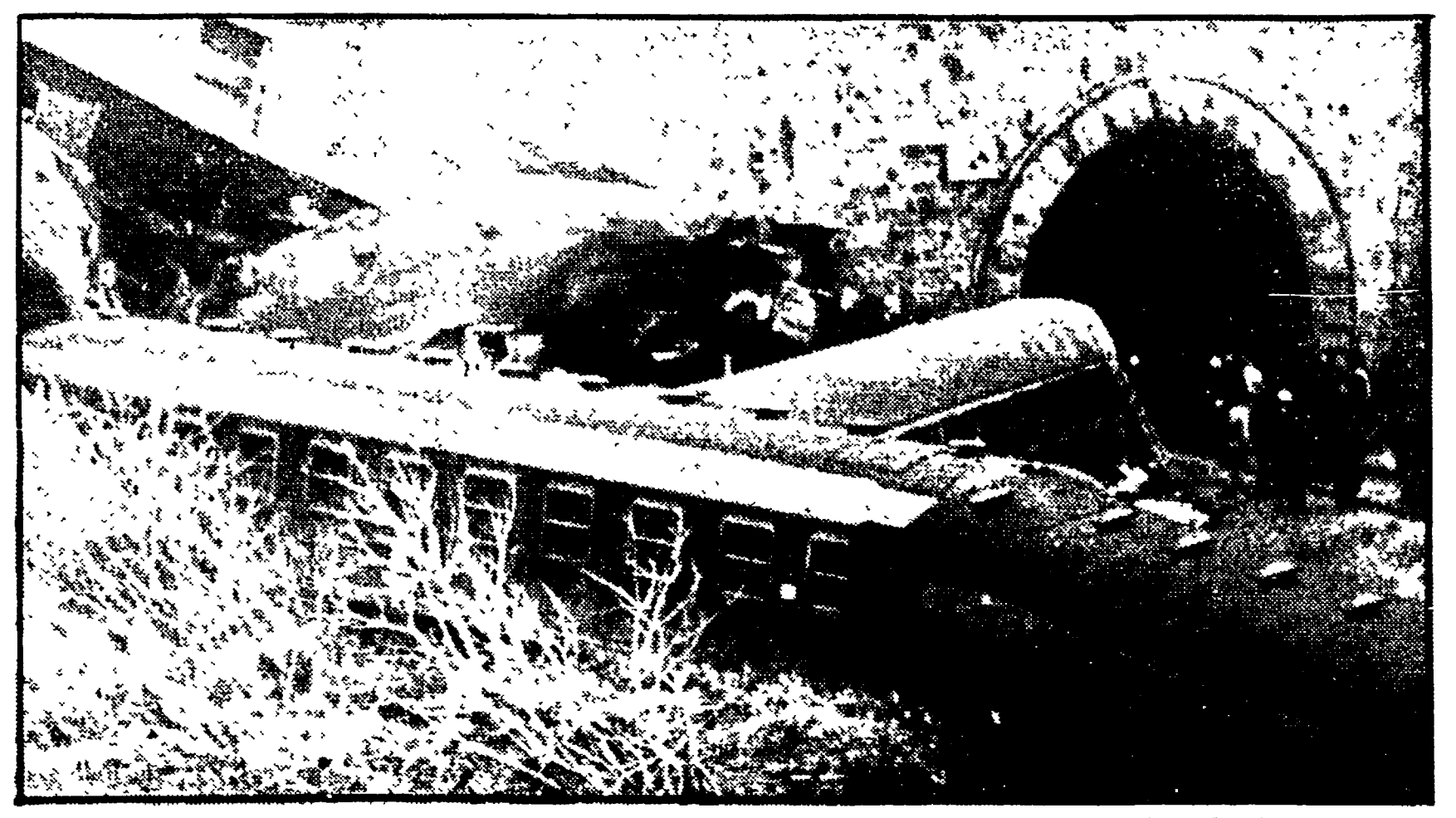
Ilio Gioffredi

(Segue in penultima)

Nuova sciagura nel tratto Salerno-Reggio Calabria

Ha deragliato sulla frana Tre morti e venti feriti

Il maltempo ha provocato il disastro nella zona dissestata - La tragedia poteva avere proporzioni più pesanti: mancano sempre le misure di sicurezza



COSENZA — Una drammatica immagine del deragliamento ferroviario avvenuto nel tratto Cetraro-Cape Bonifati

Un nuovo disastro ferroviario nel Mezzogiorno e ancora una volta sulla linea Salerno-Reggio Calabria. All'alba di ieri un espresso proveniente da Roma è piombato su un'enorme massa di terra che era franata sui binari: sinora — il bilancio è incompleto — si contano tre morti e una ventina di feriti. La sciagura è avvenuta nel tratto Cetraro-Cape Bonifati, non distante dalla stazione di Paola, in provincia di Cosenza. Un altro convoglio, proveniente da Reggio ha sfiorato i vagoni dell'espresso deragliato e per un caso le dimensioni del disastro già gravissime, non sono diventate più pesanti. Tutto è avvenuto in condizioni atmosferiche terribili a causa di una violentissima bufera che da oltre 24 ore tormenta la Calabria e tutto il Mezzogiorno. E' stato difficile, per le unità di soccorso, raggiungere il luogo della sciagura perché inaccessibile dalla strada statale e a strapiombo sul mare in tempesta. La bufera ha provocato la frana ma ciò si è verificato in un tratto da tempo segnalato come uno dei più pericolosi perché mai sono state costruite opere di difesa idrogeologiche. Ancora una volta dunque non si è trattato di un caso. Il maltempo ha fatto vittime e danni ingentissimi su tutto il Sud: vento a 120 chilometri all'ora, mare a forza otto, neve si sono abbattuti da Roma in giù senza risparmio.

A PAGINA 5

Ieri sera a Wiesbaden

Carter saluta gli ostaggi

Dubbi di Reagan sugli accordi?

Gli ostaggi americani sono ormai liberi in Europa, dopo un volo di tredici ore che da Teheran li ha portati ad Atene, ad Algeri e infine alla base aerea di Francoforte. All'aeroporto della città tedesca i due aerei ospedali C-19 Nightingale sono atterrati all'alba di ieri. I cinquantadue americani reduci da quattordici mesi di prigionia sono stati accolti tra gli altri dall'ex-segretario di Stato USA Cyrus Vance. Poi ieri sera sono stati salutati anche da Jimmy Carter che, lasciata martedì la Casa Bianca, ha raggiunto Wiesbaden nelle vesti di rappresentante del nuovo presidente Ronald Reagan.

Migliaia di persone hanno atteso l'arrivo all'aeroporto e hanno dato vita — come se si fosse usciti da un incubo — a una grande manifestazione di giubilo a Wiesbaden, dove gli ostaggi sono stati trasportati subito dopo l'atterraggio, per essere ospitati nell'edificio dell'USAF-Hospital. « E' un grande evento — ha commentato il portavoce del dipartimento di Stato americano Kennan in una conferenza stampa — non solo per noi americani, ma per la gente di ogni dove ».

In contrasto con questa atmosfera, a Washington il nuovo portavoce del Dipartimento di Stato ha espresso le riserve di Reagan sull'accordo che ha portato alla liberazione degli ostaggi: non intendiamo portarlo avanti — ha detto —, senza prima averlo esaminato attentamente.

Anche a Teheran emergono forti dissensi tra integralisti e moderati sulla soluzione di questa vicenda che è stata il controverso simbolo dell'Iran della rivoluzione islamica.

NOTIZIE E SERVIZI IN ULTIMA PAGINA

Per gli scioperi « autonomi » viaggiare è quasi impossibile

Gli aerei bloccati da quattro giorni Le ferrovie nel caos fino a stasera

Il ministro Formica prospetta una possibile precettazione parziale dei piloti I ferrovieri della Fisafs minacciano agitazioni più dure a partire da febbraio

Il compagno De Carlini, segretario generale della Fil-Gli, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Gli scioperi inauditi del sindacalismo autonomo nel trasporto aereo e nelle ferrovie, così come i segnali d'allarme nel trasporto urbano di grandi città come Milano, costituiscono un attacco aperto a quel « diritto alla mobilità » che le grandi masse popolari giustamente vogliono veder garantite.

E' evidente che le scelte del sindacalismo autonomo nei trasporti vencono spesso manovrate, e comunque sempre utilizzate, da un fronte apertamente anti-operaio e anti-sindacale che aspetta da sempre l'occasione per cercare di limitare oggi il diritto di sciopero, domani i diritti di contrattazione, dopodomani la stessa confusione del sindacato. Sicché l'aperta contrapposizione che gli scioperi degli

Ma chi si vuole davvero colpire?

autonomi determinano fra un diritto che la comunità chiede — certezza di fruizione del trasporto pubblico e collettivo — e un diritto come quello di sciopero, rischia di rovesciare contro la sinistra e il sindacalismo confederale una gravissima scelta politica.

Noi siamo chiari: nei trasporti e nei servizi essenziali vogliamo contemporaneamente l'intangibilità del diritto di sciopero (non regolamentato per legge) con il compito essenziale di garantire efficienza e sviluppo dei servizi forniti.

La definizione ultimativa di un codice di autoregolamentazione (articolato per ogni comparto dei trasporti), finalmente preciso sia

per quanto riguarda i termini di preavviso sia per le sedi a cui spetta decidere gli scioperi) deve essere un obiettivo dei lavoratori e del sindacato, non una regola formale che si può poi tranquillamente evadere quando la tempesta sembra terminare.

Un insieme di regole precise devono darsene anche le controparti, perché salvare e sviluppare i trasporti pubblici significa serietà di comportamenti negoziali non solo da parte dei lavoratori, ma anche delle aziende, del governo, del padronato.

Credo inoltre che sia arrivato anche il momento di porre un'altra questione: quando si firma un contratto i sindacati confederali devono autonomamente allegerne un preciso codice di autoregolamentazione. Le controparti debbono esigere da altri interlocutori (gli autonomi) un simile impegno.

Ilio Gioffredi

(Segue in penultima)

OGGI

per fortuna non occorre un identikit

SAPRETE oggi quali decisioni saranno state prese dalla direzione democristiana che si è riunita col proposito di compiere la sua « formazione interna » (l'organigramma, come si usa direi nominando i titolari di alcuni uffici ancora « scoperti », ma ciò che più conta è — come accennata anche questo giornale nella sua nota di ieri — che i dirigenti scudoocrociati restano in uno stato di crescente malessere nei confronti del governo e l'on. Piccoli sta studiando come si possa ridare vita a una formazione ministeriale, la cui debolezza si rivela sempre più evidente e rischia ormai di divenire irreparabile.

Siamo ormai, come si direbbe in Toscana, alle « porte co' sassi ». Tale è data da parte del potere Forlani, alle diresse estreme? Da molti segni parrebbe di sì, e ieri ci ha colpito una nota de « la Repubblica » nella quale queste nostre impressioni, del resto non peregrine, ven-

tano confermate da espressioni decisamente allarmanti. Vi si diceva, per esempio, che il segretario democristiano, visto che il governo appare « bloccato » dalla vicenda D'Urso, intende sollecitarlo « a trovare altri terreni di iniziativa ». Vi riesce di immaginare un governo che, nei momenti e nei giorni che stiamo attraversando, non sa occuparsi che di un solo problema e ha bisogno di essere spinto a ulteriori iniziative, come se non ci fosse nient'altro da fare? E il giornale di Scalfari aggiunge che Forlani avrebbe ricevuto « della direzione democristiana » un invito a procedere più speditamente per ridare al Paese l'immagine di un governo che governi? Adesso vedremo che cosa dirà il presidente del Consiglio e se gli pare lecito che rimanga senza una smentita (« perentoria ») l'ipotesi che il suo stesso partito lo inviti a dare l'immagine di un governo che governi. Badate:

non di un governo che sappia fare cose notevoli o anche semplicemente apprezzabili, ma che governi: vale a dire che non appaia un miserabile gruppo di citrulli, che si domandano se per caso, a questi citrulli di luna, ci sia qualche cosetta da fare.

Se l'on. Forlani avesse saputo governare con la rapidità e la sicurezza con la quali è riuscito a scendere, impallirebbe la memoria di Cavour e si sarebbe perduto quella di Giolitti. Invece non abbiamo mai avuto come questa volta l'impressione di avere un presidente del Consiglio di completo, sbalottato dalle acque e spinto come una lattina vuota di Coca-Cola. Pensate come sarebbe difficile se, invece che un galantuomo, fosse un bandito, tratterebbe il suo identikit: il suo torso è minuto e si fa presto a rappresentarlo, ma che testa gli disegneranno se non ce l'ha?

Fortebraccio

Il bilancio di quanto è stato fatto a due mesi dalla tragica giornata del 23 novembre consente di delineare con sempre maggiore chiarezza i grandi indirizzi che debbono guidarci nell'opera di ricostruzione e di rinascita nelle zone terremotate.

L'entità del disastro che si è abbattuto su tanta parte della popolazione meridionale impedisce una separazione fra l'impegno per la ricostruzione delle zone terremotate e i problemi dello sviluppo più complessivo del Mezzogiorno. Ecco perché, già nell'avvio del dibattito al nostro Comitato Centrale, noi abbiamo affermato che occorre affrontare, con una visione unitaria, i provvedimenti per la ricostruzione che va realizzata con una nuova legge per il Mezzogiorno in sostituzione della 183 scaduta sin dal 31 dicembre scorso.

Ciò significa abbandonare la logica stessa dell'intervento straordinario fondato sulla Cassa per il Mezzogiorno per collocare, invece, la politica di riequilibrio fra Nord e Sud in una programmazione democratica dello sviluppo economico del Paese. A questa visione dovrebbero corrispondere le scelte del piano triennale in corso di elaborazione.

Siamo di fronte ad una alternativa angosciosa. Se il Paese non fosse capace di affrontare questa prova sarebbe condannato ad una ulteriore degradazione economica e sociale, con tutte le conseguenze negative per le sorti stesse delle nostre istituzioni democratiche sottoposte, contemporaneamente, all'attacco del terrorismo. Nessuno, quin-

di, può tappare gli occhi e le orecchie ed estraniarsi dal dramma.

Ma come suscitare una mobilitazione su larga scala delle energie migliori della nazione? Visitando i paesi disastrati, ancora in questi giorni, abbiamo toccato con mano i risultati più significativi dei gemellaggi fra le istituzioni democratiche (Regioni, Province, Comuni) del Centro Nord e i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. Abbiamo visto i portuali genovesi impegnati, con decine di mezzi pesanti, nell'appuntamento di opere e servizi essenziali per la prima riorganizzazione della vita civile in comuni disastrati come Lariano e Collano; i tecnici e i quadri spe-

cializzati della Regione e dei Comuni della Toscana sono al lavoro in tutta la zona che fa capo a Sant'Angelo dei Lombardi.

Il Comune di Roma sta aiutando quello di Lioni a dare attuazione alla seconda fase dell'emergenza installando, a tempo di record, i prefabbricati per dare un alloggio provvisorio a tutte le famiglie, far funzionare i servizi essenziali e inaugurando, addirittura, il consultorio. L'Ente di Sviluppo del Lazio sta installando capannoni per il ricovero di centinaia di capi di bestiame favorendo così l'avvio di nuove forme associative fra gli allevatori dell'Irpinia.

La Regione, le Province e i Comuni dell'Emilia

Romagna, dopo essersi prodigati nell'opera di soccorso e per far fronte, ancora oggi, ai problemi dell'emergenza, vanno stipulando con i Comuni più disastrati della Provincia di Potenza apposite convenzioni, assumendo impegni di lungo periodo per la fase della ricostruzione. E, intanto, la provincia di Reggio Emilia ha già ricostruito il padiglione dell'unico stabilimento industriale esistente a Muro Lucano per ridare il lavoro a 20 operai.

Ma non sono solo le amministrazioni di sinistra dal Piemonte all'Umbria e da Pesaro a Taranto a fare cose significative. Anche amministrazioni dirette dalla DC come Vicenza e Bergamo e

La Regione Friuli si stanno prodigando nei Comuni con cui sono gemellate.

Ciò spiega il fallimento del tentativo di alcuni sindaci democristiani di cacciare i volontari e di rifiutare la presenza dei rappresentanti delle istituzioni democratiche di altre parti d'Italia.

E' in questo clima che le popolazioni terremotate hanno via via trovato la capacità di reagire e di organizzarsi per essere protagoniste dell'opera di ricostruzione. Vanno sorrendo, in decine di Comuni, organismi unitari di lotta come i comitati popolari nei villaggi di roulotte o di prefabbricati, nei quartieri, nelle frazioni di campagna e a livello comunale. Particolare valore ha assunto l'attività dei consigli di quartiere della città di Napoli che hanno saputo diventare i centri decisivi per affrontare i più

Pio La Torre

(Segue in penultima)

Per una vera ricostruzione nel Sud è decisiva l'alleanza fra i Comuni

Il bilancio di quanto è stato fatto a due mesi dalla tragica giornata del 23 novembre consente di delineare con sempre maggiore chiarezza i grandi indirizzi che debbono guidarci nell'opera di ricostruzione e di rinascita nelle zone terremotate.

Ciò significa abbandonare la logica stessa dell'intervento straordinario fondato sulla Cassa per il Mezzogiorno per collocare, invece, la politica di riequilibrio fra Nord e Sud in una programmazione democratica dello sviluppo economico del Paese. A questa visione dovrebbero corrispondere le scelte del piano triennale in corso di elaborazione.

Siamo di fronte ad una alternativa angosciosa. Se il Paese non fosse capace di affrontare questa prova sarebbe condannato ad una ulteriore degradazione economica e sociale, con tutte le conseguenze negative per le sorti stesse delle nostre istituzioni democratiche sottoposte, contemporaneamente, all'attacco del terrorismo. Nessuno, quin-

di, può tappare gli occhi e le orecchie ed estraniarsi dal dramma. Ma come suscitare una mobilitazione su larga scala delle energie migliori della nazione? Visitando i paesi disastrati, ancora in questi giorni, abbiamo toccato con mano i risultati più significativi dei gemellaggi fra le istituzioni democratiche (Regioni, Province, Comuni) del Centro Nord e i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. Abbiamo visto i portuali genovesi impegnati, con decine di mezzi pesanti, nell'appuntamento di opere e servizi essenziali per la prima riorganizzazione della vita civile in comuni disastrati come Lariano e Collano; i tecnici e i quadri spe-

cializzati della Regione e dei Comuni della Toscana sono al lavoro in tutta la zona che fa capo a Sant'Angelo dei Lombardi.

Il Comune di Roma sta aiutando quello di Lioni a dare attuazione alla seconda fase dell'emergenza installando, a tempo di record, i prefabbricati per dare un alloggio provvisorio a tutte le famiglie, far funzionare i servizi essenziali e inaugurando, addirittura, il consultorio. L'Ente di Sviluppo del Lazio sta installando capannoni per il ricovero di centinaia di capi di bestiame favorendo così l'avvio di nuove forme associative fra gli allevatori dell'Irpinia.

La Regione, le Province e i Comuni dell'Emilia

Romagna, dopo essersi prodigati nell'opera di soccorso e per far fronte, ancora oggi, ai problemi dell'emergenza, vanno stipulando con i Comuni più disastrati della Provincia di Potenza apposite convenzioni, assumendo impegni di lungo periodo per la fase della ricostruzione. E, intanto, la provincia di Reggio Emilia ha già ricostruito il padiglione dell'unico stabilimento industriale esistente a Muro Lucano per ridare il lavoro a 20 operai.

Ma non sono solo le amministrazioni di sinistra dal Piemonte all'Umbria e da Pesaro a Taranto a fare cose significative. Anche amministrazioni dirette dalla DC come Vicenza e Bergamo e

La Regione Friuli si stanno prodigando nei Comuni con cui sono gemellate.

Ciò spiega il fallimento del tentativo di alcuni sindaci democristiani di cacciare i volontari e di rifiutare la presenza dei rappresentanti delle istituzioni democratiche di altre parti d'Italia.

E' in questo clima che le popolazioni terremotate hanno via via trovato la capacità di reagire e di organizzarsi per essere protagoniste dell'opera di ricostruzione. Vanno sorrendo, in decine di Comuni, organismi unitari di lotta come i comitati popolari nei villaggi di roulotte o di prefabbricati, nei quartieri, nelle frazioni di campagna e a livello comunale. Particolare valore ha assunto l'attività dei consigli di quartiere della città di Napoli che hanno saputo diventare i centri decisivi per affrontare i più

Pio La Torre

(Segue in penultima)

Berlinguer in TV sul sessantesimo

munista c'era un bisogno profondamente sentito dalla classe operaia e dalla parte più avanzata delle classi lavoratrici italiane».

Ma che differenza c'è tra la linea togliattiana inaugurata con la «svolta di Salerno», la «via italiana al socialismo» e l'eurocomunismo di oggi?

«La differenza fondamentale — ha risposto Berlinguer — sta nel fatto che, attraverso l'eurocomunismo, la lotta per una trasformazione socialista dell'Italia, su una via democratica, e per un socialismo che sia esso stesso costruito sulle basi della democrazia e della libertà, si svolge non più soltanto in una dimensione nazionale ma in una dimensione europea, quella dell'Europa occidentale, considerando i tratti comuni che esistono fra i paesi europei più avanzati economicamente, fra i quali l'Italia, e considerata la necessità di unificare le esperienze che si sono andate compiendo, in questo periodo storico, da parte delle varie formazioni politiche del movimento operaio dell'Europa occidentale».

L'intervistatore ha poi chiesto in che cosa consista la «famosa terra via tra la socialdemocrazia e il socialismo reale».

«In breve, si può dire — ha spiegato Berlinguer — che consiste in questo: che noi vogliamo distinguerci, da una parte, dalle socialdemocrazie, che criticiamo perché, anche attraverso le loro esperienze di governo non hanno mai saputo compiere un passo avanti effettivo sulla via del superamento della società capitalistica; e ci vogliamo distinguere, al tempo stesso, dalle esperienze di socialismo che si sono finora realizzate nei paesi dell'Est europeo, in

quanto lottiamo per un socialismo che sia fondato sul rispetto e sull'espansione di tutte le libertà».

L'intervista è poi venuta a temi ancora più attuali. Nella concezione innovativa del partito, delineata dall'ultimo Comitato Centrale del PCI, c'è posto per il dissenso, se non per una articolazione in corrente, per una contrapposizione di tesi?

Berlinguer ha così risposto: «In correnti organizzate no. Noi riteniamo che le correnti organizzate rappresentino, come dimostra l'esperienza stessa degli altri partiti, una forma degenerativa della democrazia e dello stesso costume morale nella vita dei partiti. Posto per il dissenso sì e nel modo più ampio, anche per un dissenso che si esprima apertamente e liberamente attraverso il voto».

Qual è il senso della «svolta del 27 novembre» cioè della alternativa democratica proposta dal PCI, rispetto a precedenti formulazioni della strategia del partito?

«Resta ferma — ha detto Berlinguer — la ricerca dell'unità di tutte le forze democratiche e delle più ampie alleanze sociali della classe operaia. La novità è rappresentata dal fatto che di fronte alla incapacità, ormai manifesta della DC, di guidare l'opera necessaria di rinnovamento e di risanamento del paese, il partito comunista ritiene di avere i titoli per proporsi esso come forza promotrice di maggiore garanzia di un governo di unità di tutte le forze democratiche che raccolga le persone oneste e competenti di tutti i partiti».

L'intervistatore è poi ritornato sull'eurocomunismo, chiedendo quale sia soprattutto alla luce delle critiche del partito comunista francese, la prospettiva di un italo comunismo, di un franco-comu-

nismo, di un ispano comunismo».

«Noi riteniamo — ha risposto Berlinguer — che l'eurocomunismo sia una ispirazione profondamente valida, che abbia delle carte per l'avvenire. Ci possono essere delle difficoltà momentanee, degli alti e bassi in questo cammino, ma dove sta la sua intransigente validità? Sta nel fatto che noi assistiamo oggi a un travaglio dei partiti socialdemocratici, nelle cui file si cercano anche delle strade nuove, e al tempo stesso a un superamento di vecchie forme, di vecchie concezioni che sono state nel passato proprie dei partiti comunisti. Ecco la necessità di trovare una via nuova. Noi crediamo che nella classe operaia non solo dell'Italia, ma nella classe operaia, nelle masse lavoratrici, nella gioventù dei paesi europei, ci siano oggi queste attese e ci sia questa ricerca di qualcosa di nuovo che contribuisca a superare i mali della società capitalistica e a realizzare un rinnovamento profondo delle società di questa parte del continente europeo».

Un'ultima domanda, che l'intervistatore ha voluto definire «un tantino provocatoria». Se ci fosse un nuovo Amadeo Bordiga o un nuovo Filippo Turati che chiedessero oggi l'iscrizione al partito comunista, la potrebbero avere? Berlinguer ha risposto così: «L'iscrizione al partito comunista avviene — questa fu una delle innovazioni in condotta da Togliatti dopo la guerra di liberazione nazionale — non sulla base di una adesione ideologica ma sulla base di una adesione al programma politico del partito comunista. Non credo che né Turati né Bordiga approvarebbero, per una ragione o per un'altra onorata, il programma del PCI».

Un'ultima domanda, che l'intervistatore ha voluto definire «un tantino provocatoria». Se ci fosse un nuovo Amadeo Bordiga o un nuovo Filippo Turati che chiedessero oggi l'iscrizione al partito comunista, la potrebbero avere? Berlinguer ha risposto così: «L'iscrizione al partito comunista avviene — questa fu una delle innovazioni in condotta da Togliatti dopo la guerra di liberazione nazionale — non sulla base di una adesione ideologica ma sulla base di una adesione al programma politico del partito comunista. Non credo che né Turati né Bordiga approvarebbero, per una ragione o per un'altra onorata, il programma del PCI».

DC, i suoi partners hanno senza esitazione gettato alle ortiche i propositi di moralizzazione proclamati in «veritici» nemmeno tanto lontani. Infatti, né Craxi, né Longo, né Spadolini hanno sottoscritto la richiesta di convocare le Camere».

E' da tener presente che non si trattava comunque di giudicare della colpevolezza di Gioia; ma solo di permettere alle Camere di valutare

più attentamente tutti gli elementi della vicenda, e di stabilire in quella sede se ce ne fossero a sufficienza per rinviare o non Gioia al giudizio della Corte costituzionale».

C'è da registrare inoltre che a vantaggio del notabile fanfaniano ha giocato un'altra circostanza, puramente tecnica. Dal momento che i fatti in cui è coinvolto risalgono ad epoca precedente alla

riforma del procedimento di accusa nei confronti di ministri ed ex ministri, si è dovuta applicare la vecchia norma che disponeva, per la revisione della decisione dell'Inquirente, la maggioranza assoluta. Ora, invece, è sufficiente la firma di un terzo dei membri del Parlamento: Gioia, insomma, sarebbe stato rinviato davanti alle Camere anche con le 425 firme totalizzate ieri.

L'attività svolta dai volontari e l'iniziativa delle istituzioni democratiche di ogni parte d'Italia, l'avvio di forme di organizzazione unitaria delle popolazioni terremotate e gli effetti positivi di tutto ciò sta già avendo sull'azione degli enti locali, ci indicano la strada da percorrere per portare avanti con efficacia la lotta per la rinascita.

Occorre mettere definitivamente da parte ogni supposizione tecnocratica e il tentativo di dar vita a «superasse» o «agenzie» e l'illusione di poter risolvere i problemi accentrando poteri e decisioni. Occorre far tesoro delle esperienze fallimentari del passato, ultima delle quali il Belice. Si tratta di varare una legge per la ricostruzione con procedure snelle e che responsabilizzi al massimo i consigli comunali.

Siamo consapevoli che, anzi, i Comuni terremotati non sono in grado, se lasciati soli con le loro forze, di affrontare queste prove. Ecco perché noi proponiamo che la «legge quadro» per la ricostruzione riservi il più ampio spazio alla iniziativa delle Regioni e degli enti locali di ogni parte d'Italia affinché mettano a disposizione dei Comuni terremotati le loro capacità tecniche e professionali e una parte delle loro risorse finanziarie. La «legge quadro» dovrà dettare le norme per coordinare e controllare questi interventi e i rendiconti di spesa.

Le proposte avanzate da Enrico Berlinguer al convegno di Avellino tendono a suscitare una grande mobilitazione unitaria delle energie migliori della nazione per la rinascita delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno.

Il terremoto del 23 novembre ci offre un banco di prova per far maturare nel Paese una nuova coscienza meridionalistica. Abbiamo detto che nulla può restare come prima e che qualcosa deve mutare non solo al Sud ma anche al Nord. E' questa l'ipotesi su cui noi comunisti stiamo lavorando sin dalla tragica serata del 23 novembre.

I risultati ottenuti ci spingono a moltiplicare gli sforzi per la mobilitazione unitaria delle popolazioni terremotate e per

suscitare l'impegno consapevole delle energie migliori del Paese.

Noi riteniamo che sia necessario fare appello a tutte le forze vive della nazione: classe operaia, giovani, scienziati, tecnici, imprenditori, movimento cooperativo, associazioni culturali perché, raccogliendosi in ogni città e regione attorno alle proprie istituzioni democratiche, sappiano dar vita ad un grande moto unitario e sottoporsi al sacrificio imposto dallo sfor-

zo gigantesco che si richiede a tutto il Paese. Questo abbiamo voluto dire noi comunisti agli uomini di cultura riuniti ad Avellino e ai rappresentanti del movimento cooperativo domenica scorsa a Roma.

Stiamo lanciando una sfida a noi stessi e a tutte le forze democratiche. E' questa la strada per realizzare, anche, un profondo rinnovamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche nel Mezzogiorno e in tutta Italia.

Aerei bloccati, ferrovie nel caos

vamente viaggiare in treno con regolarità. Fino a quando è difficile dirlo. Infatti i dirigenti della Fisaes hanno assunto un atteggiamento estremamente bellicoso. Dicono: o l'azienda e il ministero dei trasporti ci danno ciò che chiediamo (si tratta di richieste pretestuose e insostenibili, sostengono i sindacati unitari di categoria) oppure «con il mese di febbraio — è detto in un comunicato della Fisaes — l'azione sindacale sarà intensificata» con i nuovi inevitabili disagi che la collettività dovrà sopportare.

Nel trasporto aereo, almeno per il momento, le prospettive sono le stesse. Lo sciopero dei piloti si concluderà domenica a mezzanotte ma potrebbe riprendere — preannunciano i dirigenti dell'Anpac — subito dopo se nel frattempo non dovessero emergere novità di rilievo nella vertenza contrattuale. La «mediazione» del ministro del Lavoro Foschi, alla quale però i dirigenti dell'Anpac non partecipano, è nella fase preliminare. Foschi ieri l'altro si è limitato a «sentire» i dirigenti dell'Alitalia e dell'Intersind e quelli dei sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil. La «ricognizione», che non ha fornito ancora elementi tali da consentire la ripresa della trattativa proseguirà nella giornata di oggi. E' impossibile prevederne l'esito.

Proprio così il comitato esecutivo dell'Anpac si riunirà per decidere un eventuale inasprimento dell'azione sindacale. Intanto però la flotta Alitalia e Ati continua a rimanere immobilizzata sui piazzali. L'attività, espletata da piloti aderenti alle orga-

nizzazioni confederali, continua ad essere limitata a tredici voli (anoata e ritorno) fra Roma e Milano, Cagliari, Venezia, Torino e Palermo. Dopo il disastro ferroviario in Calabria è stato programmato un collegamento (effettuato ieri, si ripeterà anche oggi) fra Roma e Reggio Calabria.

Il ministro Formica ha confermato ieri davanti alla commissione Trasporti del Senato la decisione di adottare provvedimenti d'urgenza per garantire, perdurando lo sciopero dei piloti, almeno i collegamenti «rispondenti alle più urgenti finalità sociali». In pratica si tratterebbe di una precettazione parziale limitata cioè a questa area del servizio. La precettazione — ha detto — «rimane tuttavia una risposta eccezionale». Quel che occorre — ha aggiunto — è arrivare ad una autoregolamentazione che impedisca la paralisi di settori così importanti come spesso avviene. «Ad opera di lavoratori che operano in punti nevralgici del sistema».

«Bisogna fare un uso prudentissimo e limitato della precettazione» — ha detto nella stessa seduta al Senato, il compagno Lucio Libertini. «E' — ha aggiunto — un'arma pericolosa e in parte smentita. Il vero problema è, invece, quello di giungere, nel giro di alcune settimane a una regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali che sia decisa in modo democratico dai sindacati confederali, attraverso una discussione con i lavoratori, e che poi sia presentata alla Camera degli «autonomi». Il rifiuto di applicare questo codice — ha detto ancora

Libertini — potrebbe aprire la via a una sua ricezione per legge. Ma si tratta di una grande battaglia democratica da condurre e da vincere, non bisogna inventare tranelli legislativi per colpire il sindacato. Un monito — ha concluso — va rivolto alla DC che ha sostenuto in tutti i modi gli autonomi ed è la responsabile principale della condizione di sfascio del sistema dei trasporti».

Il problema degli scioperi selvaggi, dei mezzi per fronteggiarli e impedirli, sarà affrontato proprio domani assieme ad altre importanti questioni quali la riforma delle FS, il piano integrativo, le scadenze contrattuali, dall'attivo dei ferrovieri comunisti che si terrà presso la direzione del partito. La riunione, presieduta dal compagno Chiaromonte, sarà aperta da una relazione del compagno Libertini e si svolgerà alla presenza della stampa.

La autoregolamentazione degli scioperi è stata ieri al centro di un incontro della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil con le federazioni unitarie dei trasporti. Stamane si riuniranno le segreterie della Fim Cgil, della Fit-Cisl e della Uil-trasporti. Nel pomeriggio la questione sarà discussa dalla segreteria della Federazione unitaria.

Il tema degli scioperi nei trasporti pubblici e più in generale nei servizi è stato discusso ieri, anche in un incontro del gruppo dc della Camera con le Confederazioni. Quest'ultimo hanno riconfermato il rifiuto a qualsiasi provvedimento legislativo in materia.

Insabbiato il caso Gioia

nuova istruttoria del suo caso dopo il colpo di mano con cui una risicata maggioranza DC-PSI-PSDI l'aveva proscioltoda ogni accusa in commissione Inquirente.

Tra i socialisti si è ricorso a innumerevoli scappatoie pur di non firmare neppure l'ordine del giorno «differenziale» presentato da alcuni deputati del PSI proprio per fugare ogni eventuale preoccupazione che il caso Gioia potesse apparire o essere considerato una manovra delle opposizioni.

Ma, come si è visto, neppure questo è servito (i craxiani che hanno firmato sono stati in tutto sei); così come inutili sono risultate le sollecitazioni di molte organizzazioni di base espresse in telegrammi a via del Corso. Anzi, secondo quanto riferisce l'agenzia Asca, a questi messaggi Craxi avrebbe fatto rispondere con telex tipo: «Prego inviarmi motivazioni giuridiche», ovviamente della richiesta di ridiscutere l'indecorosa vicenda.

Del resto, la maggioranza socialista (come pure la segreteria repubblicana) non si è nemmeno preoccupata di presentare argomentazioni legalistiche per probare comunque, e tassativamente, la firma di ministri, sottosegretari e presidenti dei gruppi parlamentari. In realtà, proprio questo «veto» tradiva la valenza politica dell'orientamento di impedire che il quorum delle 477 firme fosse raggiunto. Insomma, pur di salvare il rapporto con la

Per una vera ricostruzione nel Sud

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

gendo anche i gruppi dirigenti democristiani a fare i conti con questa realtà e investendo i consigli regionali della Campania e della Basilicata, sollecitando la costituzione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

La mobilitazione unitaria delle popolazioni terremotate e per

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.



L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi. Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite, 300 pagine di grande formato e un supplemento. In distribuzione nelle sezioni del PCI.

Per: Distribuzione stampa propaganda informazione

 UNITA' VACANZE AL CANO - Via N. 10 - Tel. 78 Telex (123) 44.23.57.44.38.146	 UNITA' VACANZE ROMA - Via N. 10 - Tel. 78 Telex (123) 44.23.57.44.38.146
--	---

Su l'Unità trovi ogni giorno

i Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori •

ABBONATI

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale